

Una Corte super Ospitale per il teatro

Giulia Guerra, modenese, racconta il centro di produzione e residenza di Rubiera che dirige dal 2015



Se per voi il teatro è uno spazio libero, un rito collettivo di incontro e scoperta, allora la Corte Ospitale è il luogo che state cercando. Si trova a Rubiera, a metà strada tra Modena e Reggio Emilia. È un posto che gli artisti e le giovani compagnie considerano magico perché lì possono provare e sperimentare, con i tempi che servono. Quanto alla proposta, che in inverno si sviluppa al Teatro Herberia, è difficile trovare uno spettacolo che non sia di grande qualità. Prova ne è che quest'anno le candidature dei premi Ubu (la premiazione si terrà a Bologna il 18 dicembre) pescano a piene mani dagli spettacoli del cartellone rubierese 2023-24. **Giulia Guerra** (foto), modenese, dirige il teatro dal 2015, assecondata da una squadra quasi interamente al femminile, fatta eccezione per il tecnico. *“Ma non è frutto di una scelta, è semplicemente capitato”,* spiega. *“Per come lo intendiamo noi, il nostro è un lavoro di cura e questa attitudine forse è più femminile, ma ovviamente presente anche al maschile. Ad ogni modo la nostra squadra funziona e ne vado fiera”.* **Giulia, con quale criterio scegli cosa ospitare e cosa produrre?**

Rubiera è circondata da teatri, per questo cerco sempre di proporre qualcosa di inedito, altrimenti la mia stagione sarebbe simile a quella delle Passioni di Modena o al Cavallerizza di Reggio. Cerco inoltre di proporre lavori coerenti con il nostro progetto produttivo e residenziale. Vedo molti spettacoli, parallelamente seguiamo da vicino il percorso delle nostre produzioni, sia in sede che in tournée. **Di solito scegli bene: qual è il segreto?** Penso che la Corte sia un luogo di osservazione privilegiato, perché qui vedo nascere gli spettacoli. Le compagnie vengono a casa nostra. La fortuna è poter vivere questa prossimità tra i nostri uffici e le sale prova, è naturale che il dialogo con gli artisti si accenda nelle pause caffè, a pranzo quando mangiamo insieme. Scopro da dentro il processo creativo, m'innamoro di una ricerca, cerco di farmi indicare dove poter vedere gli spettacoli in repertorio. Non cerco necessariamente debutti. Ci concediamo aperture di residenza, quando il lavoro lo permette. E a volte cogli in un lavoro, magari ancora acerbo, qualcosa che si illumina sia negli artisti che negli spettatori.

Che tipo di pubblico vi segue?

C'è chi si muove da lontano per venire a vedere quello spettacolo che non ha trovato nei cartelloni più vicini a dove abita. E c'è un pubblico locale che cresce via via. Abbiamo bisogno di sapere che questo lavoro non lo facciamo per noi, altrimenti ci basterebbe andare a teatro. Lo facciamo per un senso di comunità. Lo spettacolo dal vivo senza spettatori non esiste e abbiamo bisogno che questo incontro si realizzi insieme.

È un teatro per tutti o di nicchia?

Il nostro teatro deve parlare a tutti, e lo fa. Bisogna solo cercare di alleggerire l'ingresso a teatro, quella soglia che per qualcuno può risultare un po' ostica, come se fossero richiesti particolari strumenti per capire. Magari non è di cassetta, però il nostro teatro parla a tutti e lo fa nella forza politica dello stare insieme in quel luogo e in quel tempo: lo spettacolo diventa un respiro unico tra platea e palcoscenico. Da noi questo succede. È importante sentire, capire che questo teatro ci riguarda tutti, come persone.

Producete spettacoli senza scambi, con grande libertà distributiva: come fate?

Certo, gli scambi interessano le stabilità. Noi preferiamo ragionare sulla nicchia, su quello in cui crediamo perché poi è più facile difenderlo in distribuzione. Facciamo ancora la distribuzione: oggi è una pratica rarissima. Io invece ci credo moltissimo. La distribuzione è uno dei momenti più preziosi perché mi permette di conoscere altre realtà, altri teatri, e di ragionare insieme ai colleghi.

Perché gli artisti adorano questo posto?

Perché in Italia c'è un'emergenza di spazi, e gli artisti sono sempre alla ricerca di un luogo dove stare. Ricevo una marea di richieste di residenza e ne posso soddisfare solo alcune. Questo è un luogo incredibile per chi viene dalle città: quattro sale prova, una foresteria con 70 posti letto, una cucina attrezzata. Trovano un ecosistema che si basta da solo. Quando ci sono più artisti in residenza, si creano scambi, energie, del tipo “vieni a fare lo sguardo esterno”. Si crea un'energia impalpabile, difficilmente misurabile.

Come nelle sere estive della rassegna L'Emilia e una notte?

Non solo, tutto l'anno. Ma certo, d'estate è come se volessimo dire al pubblico: venite a trovarci dove noi lavoriamo tutti i giorni dell'anno, a vedere la luna, a sentire il treno che passa in lontananza...

Info: corteospitale.org

di Francesco Rossetti